

Un antico insediamento

Va segnalato anzitutto uno sconosciuto reperto archeologico datato al VI secolo, che attesta certamente una comunità giudaica, non solo una sperduta famiglia, in grado di distinguersi da altri gruppi etnici, al punto da lasciare impronte nei riti della vita familiare o della sepoltura dei suoi componenti: è una lucerna che reca l'inconfondibile emblema della *menorah*, il candelabro a sette braccia. Come nelle antiche lucerne giudaiche di Sicilia, il motivo della *menorah* sul fondo collega il reperto al panorama artistico nordafricano o ad una coeva derivazione orientale. Si distingue, per la fattura e per i bracci angolari della *menorah* eptalicne, dagli esemplari ritrovati nella Sicilia orientale e dal più esiguo campionario proveniente dal vicino Capo Boeo a Marsala. A ciò si aggiunga la notizia del rinvenimento a Trapani dentro tombe ebraiche di alcune lucerne di fine argilla e di colore rossiccio. Quanto basta per ritenere che la lucerna di Erice non è isolata da quelle di Marsala e di Trapani e attesta l'antichità remota dell'insediamento ebraico nella Sicilia occidentale.¹ Si tratta di una presenza giunta nella città del Monte dalla vicina Trapani,

1. Il reperto si conserva ad Erice presso la Biblioteca-Museo con numero d'inventario 152 / II. A.M. BISI, *Catalogo del materiale archeologico del Museo civico A. Cordici di Erice*, in "Sicilia Archeologica", 8 (1969), n. 146, p. 38. N. BUCARIA, *Sicilia judaica*, Flaccovio, Palermo 1996, pp. 63-67, 76, 149-150; IDEM, *Antiche lucerne giudaiche in Sicilia*, in N. BUCARIA (a cura di), *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo - Studi in onore di Monsignor Benedetto Rocco*, Flaccovio, Palermo 1998, pp. 259-269. L. COLAFEMMINA, *Ipogei ebraici in Sicilia*, in AA.VV., *Italia judaica*, V, *Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1452*, Ministero BB. CC. e AA, Roma 1995, pp. 317, 329. La notizia del rinvenimento di lucerne ebraiche a Trapani dentro la villa di un ricco signo-

dove, come in tutte le città prospicienti il mediterraneo, l'afflusso di ebrei proveniva dalle coste africane da antichissima data.²

Non meraviglia, allora, se nel 1298 erano menzionate come risalenti *ab antiquo / all'antichità* le usanze ebraiche relative alla struttura ed alla fruizione delle pertinenze comuni nelle abitazioni, in quanto si era consolidata la proprietà immobiliare sia di case sia di terreni da parte di nuclei di ebrei: tutti segni di stabilità e di compenetrazione con gli altri *cohabitatores / coabitatori* dello stesso ambito urbano.³ Appunto *habitatores* a pieno titolo, nonostante le particolari costumanze che li distinguevano dai cristiani più degli arabi, ormai scomparso il legame allo stesso ceppo religioso con i primi. Nella vita di una piccola città, del resto, contava l'identità di gruppo e la partecipazione, mentre probabilmente non pesava per specifica ingiunzione il divieto di accesso, peraltro circoscritto, alle cariche pubbliche e neppure la proibizione di asservire componenti del gruppo dominante, come erano divenuti i cristiani.⁴

Una presenza ebraica, peraltro, ora assai consistente in un tempo di rinascita della città del Monte agli inizi dell'epoca aragonese, allorché era stato disposto quell'avanzamento verso ponente della cinta muraria, un autentico ampliamento della città – secondo gli attuali riferimenti: da Porta Carmine fino a Porta Trapani e dalla Loggia fino all'angolo ovest di via San Francesco –, al punto da essere proiettata e legata alla città marinara di cui era diventata un polo nel sistema difensivo.⁵ Certamente gli abitanti ebrei avevano contribuito ad accrescere l'economia ed a rinsaldare la compagine urbana, se il loro numero non appare marginale

re è fornita da G.M. DI FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Mannone e Solina, Trapani 1825, p. 160. A cui si aggiungono altri reperti: F. MONDELLO, *Due iscrizioni ebraiche a Trapani*, in "Archivio Storico Siciliano", VIII, 1883, pp. 110-111; B. LAGUMINA, *Iscrizione ebraica di Trapani*, ASS XI 1887, p. 448. Per tutte le annotazioni archeologiche v. anche N. BUCARIA, *Sicilia judaica*, cit. Ulteriori precisazioni in E. ASTHOR, *The Jews of Trapani in the late Middle Age*, in "Studi medievali" 25, 1984, pp. 1-30.

2. G. PUGNATORE, *Historia di Trapani*, prima ed. dall'autografo del sec. XVI a cura di S. Costanza, Corrao ed., Trapani 1984, pp. 56-58; N. TAMASSIA, *Stranieri ed ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana alla sveva*, in "Atti Ist. Sc. Lett. ed Arti", LXIII, 1904, pp. 759-839, citato da A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1992, pp. 44-45; F. OLIVERI, *Giudei, fenici e musulmani in Sicilia*, in *Italia judaica*, V, *Gli ebrei in Sicilia...*, cit., pp. 296-303.

3. A. DE STEFANO (a cura di), *Il registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, Soc. Sic. di Storia Patria, Palermo 1943, Introduzione, pp. LXII-LXV, in particolare doc. VIII, pp. 12-13.

4. La proibizione di accesso alle cariche pubbliche e il divieto di tenere in servitù risultavano formalmente dalle Costituzioni normanne e dalle Costituzioni di Federico III d'Aragona del 1310: B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, Palermo 1884, vl. I, Parte I, docc. XIII, XIV e XXXIV, pp. 11, 31-35.

5. S. CORSO, *Iconologie della città*, in T. SIRCHIA (a cura di), *La proposta di Erice: pianificazione e riambientazione urbana e territoriale*, Electa, Milano 1996, p. 180.

sulla popolazione residente, nel tempo in cui Monte San Giuliano risultava la terza città dell'immediato entroterra, dopo Trapani e Marsala.⁶ La scelta di insediarsi nella città del Monte probabilmente non era stata immediata come quella nella limitrofa città dove il porto era nella rotta dei traffici e dei collegamenti, tramite la vicina costa africana, tra le città italiane e l'oriente.⁷ In ogni caso un incremento di ebrei sul Monte deve essere avvenuto nel periodo concomitante alla dominazione su Trapani degli arabi che ne fecero una loro roccaforte, vera *piazza nobile dei saraceni*, mentre era mancata la conquista araba di Erice, ritenuta fuori orbita per quanti erano dediti ai commerci ed agli scambi mediterranei.⁸ Confusi con i musulmani, gli ebrei a Trapani erano giunti a più riprese e vi si erano insediati fino a godere di autonomia nel tipico clima di tolle-

6. I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Laterza, Bari 1990, pp. 143-144, 237-240; S. CORSO, *Sul territorio di Trapani: approccio di identità*, in "La Fardelliana", Trapani, anno V, 1986, nn. 1-2, pp. 40-41 e relative note.

7. Per l'importanza del porto di Trapani nell'antichità: U. TUCCI, *La Sicilia nei manuali di mercatura veneziana*, in G. MOTTA (a cura di), *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Rubbettino, Catanzaro 1983, pp. 639-649, dove si documenta il traffico marittimo dagli inizi del IX secolo e si evidenziano i rapporti fra Trapani e Tunisi per l'importazione di prodotti e particolarmente di spezie da Alessandria. Anche M. AMARI, *I diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, Firenze 1863, p. XLIX ss., aveva documentato i rapporti tra Sicilia ed Egitto dal 970. Inoltre: E. ASHTOR, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in "La Fardelliana", Trapani, anno I, 1982, pp. 29-38; IDEM, *Trapani e il commercio internazionale nel basso medioevo*, in "La Fardelliana", Trapani, anno II, 1983, pp. 5-29; IDEM, *Il commercio marittimo di Trapani nel trecento*, in "La Fardelliana", Trapani, anno III, 1984, pp. 5-19. Ancora: C. TRASELLI, *I privilegi di Messina e Trapani (1160-1355)*, ed. Segesta, Palermo, 1949, pp. 31-35; IDEM, *Sicilia, Levante e Tunisi nei secoli XIV e XV*, Trapani 1952 e ora in *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna*, Pellegrini ed., Cosenza 1977, soprattutto pp. 82-102; IDEM, *Sugli europei in Armenia. A proposito di un privilegio trecentesco e di una novella del Boccaccio*, in "Archivio Storico Italiano", CXXII, 1964, pp. 471-491. Memoria di tali traffici rimane l'episodio descritto come *battaglia di Trapani* del 1269 fra Venezia e Genova: G. PUGNATORE, *Historia di Trapani*, Prima ed. dell'autografo del secolo XVI a cura di S. Costanza, Corrao ed., Trapani 1984, p. 79. Agli esiti di questa battaglia protrattasi nell'entroterra risale la denominazione dell'antica contrada *San Marco*: S. CORSO, *San Marco in Valderice*, in SC.M. MAZZINI, *Valderice 2001*, pp. 3-20.

8. Sulla mancata conquista di Erice da parte degli arabi si era soffermato G. CASTRONOVO, *Memorie storiche*, Palermo 1875, II, pp. 78-81, annotando l'assenza di una menzione nei documenti arabi riportati da Michele Amari e spiegando la denominazione *Djabal Hamid* a partire da Idrisi. Del resto la presenza araba nel territorio di Erice è appena evidenziata da un ritrovamento in località Castelluzzo, distante dalla città del Monte: A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3, Biblioteca Comunale Erice (BCE), ff. 56r-58v; V. CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms 9, BCE ff. 568-571, da cui è tratto l'inciso citato. Con ciò si conferma l'antichità della protezione accordata da San Giuliano Martire, che avrebbe preservato la città dall'invasione araba prima ancora dell'avvento dei normanni: S. CORSO, *San Giuliano Martire cartaginese del III secolo e il suo territorio da Trapani al Monte*, in "La Fardelliana", Trapani, anno XVI, 1997, pp. 5-110.

ranza e di multietnicità diffuso. Probabilmente la salita degli ebrei sul Monte dovette coinvolgere quanti non si dedicavano ai commerci e volevano un insediamento nel territorio ericino che offriva possibilità di sviluppo per la sua economia agricola e viticola in particolare.⁹ E ciò anche se gli ebrei da sempre si erano mescolati alle etnie arabo-africane più affini per vita e costumi, per sfuggire al mondo cristiano identificato con il territorio dell'impurità.¹⁰ Erice, in ogni caso, più di Trapani che era stata prima lambita dal cristianesimo africano dei primi secoli e poi da quello bizantino, aveva mantenuto a lungo l'esemplarità del culto alla dea mediterranea, chiamata universalmente e per antonomasia *ericina*, culto diffuso a tal punto da rendere famosa la città dall'epoca classica e da mantenerla meno cristianizzata. Ciò nonostante, gradualmente vi erano giunti i riti della nuova religione cristiana e, alle pendici della montagna, i transfughi dalle persecuzioni vandaliche e gli eremiti.¹¹

Il distacco di un consistente gruppo di ebrei dall'ambito arabo fu determinato dalla conquista normanna e dall'ecumenismo ruggeriano che stabilì con gli ebrei un nuovo riconoscimento nel rispetto della loro pratica della legge mosaica e di un legame particolare di servitù verso la corona.¹² Emerge così una loro maggiore identità consentita dai normanni che avevano loro riconosciuto pieni diritti di cittadinanza, a parità dei cristiani e di quanti non intendessero avversare il loro dominio. È il tempo in cui si avverte il passaggio da uno Stato multietnico, in cui gli ebrei rappresentavano una delle componenti, all'unificazione normanna e all'elaborazione di un diritto unico, seppure rispettoso delle minoranze.¹³

9. D. ABULAFIA, *Una comunità ebraica della Sicilia occidentale: Erice 1298-1304*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale" 80, 1984, pp. 157-190; IDEM, *Le attività degli ebrei intorno al 1300, in Italia judaica*, V, *Gli ebrei in Sicilia...*, cit., pp. 89-95.

10. S.M. STERN, *Un circolo di poeti siciliani ebrei nel secolo XII*, in "Bollettino del Centro Studi Linguistici e Filologici Siciliani", IV, 1956, pp. 38-59.

11. Una sintesi del permanere fino al 1476 dell'attrattiva esercitata dal *templo della Dia Venus* e della reminiscenza delle feste ivi celebrate, nonostante lo spostamento dell'asse culturale della città, in S. CORSO, *Le feste di Erice: Katagoghia 23 aprile e Anagoghia 25 ottobre*, in "La Fardelliana", Trapani, anno IV, 1985, nn. 2-3, pp. 61-67. Sull'immissione del cristianesimo: IDEM, *San Giuliano Martire cartaginese del III secolo...*, cit., pp. 5-17 e relative note.

12. H. BRESK, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, Mesogea, Messina 2001, pp. 30-35.

13. Certamente nella transizione instauratasi con la conquista normanna gli ebrei dovettero avvertire l'esigenza di staccarsi dalle ostilità incalzanti di alcuni gruppi arabi, entrando in sintonia di collaborazione con i nuovi conquistatori. Se ne trova conferma nel godimento degli uffici pubblici loro concesso, a parità con il "lealismo" dei cristiani, da re Ruggero che promuoveva già per gli ebrei riconoscimento di pieni diritti civili e di proprietà: A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi Torino 1992, pp. 83-95. Un cenno sulla politica normanna di equipara-

Peraltro l'antichità della presenza degli ebrei ad Erice è confermata dal loro inserimento nella parte arcaica del tessuto urbano della città – corrispondente in atto alla zona tra Porta Spada e Porta Carmine sul versante della Porta Castellammare tuttora sepolta –, oltre che dalla condivisione con i cristiani dello stesso spazio abitativo e delle terre a valle da far fruttificare. Il legame tra i due gruppi etnico-religiosi era inizialmente dovuto alla comune distanza da mantenere con i residui del culto alla dea ericina, residui difficili ad essere smantellati, se ancora almeno la loro memoria travalicava i secoli medievali. Un legame consolidatosi per gli interessi comuni alla vocazione agricola che caratterizzava il territorio della città del Monte, i cui confini si erano oltre misura estesi dal tempo di Federico II imperatore.¹⁴

Benjamin de Tudela, il mercante ebreo che intorno agli anni 1159-1167 era partito dalla Spagna, si era recato in Israele e, di ritorno, dopo Palermo aveva fatto sosta a Trapani: così descrive nel suo *Libro di viaggi* l'esperienza nella sua ultima parte: «La Sicilia comprende le città di

zione in G. DI GIOVANNI, *L'ebraismo della Sicilia*, St. Giuseppe Grignani, Palermo 1748, pp. 260-262, dove il celebre inquisitore inserisce le sue remore. È stato notato come la presenza ebraica in Sicilia, con l'identità religiosa emersa in contrapposizione alla fede cristiana, si sia innestata nella politica normanna volta a realizzare rapporti giuridici ordinati e nuovi incentivi per attrarre flussi di popolazione dall'area mediterranea: R. STRAUS, *Gli ebrei di Sicilia dai normanni a Federico II*, Flaccovio, Palermo 1992, pp. 13-14, 18-25.

14. Ovviamente non si possiedono fonti ebraiche ericine, ma è attestato che le reminiscenze rituali del culto attraevano allegre compagnie da altre città ancora nel 1476: S. CORSO, *Le feste di Erice...*, cit., pp. 62-63. È documentato inoltre come le gerarchie cattoliche nutrissero forti preoccupazioni per estirpare i residui del culto alla dea ericina: *Privilegiorum et gratiarum aliorumque diversorum actorum excelsae civitatis Montis Sancti Juliani liber*, Ms 1, BCE, ff. 2r-v, tanto che si riportava una lettera viceregia del 1554 nella quale si contrapponeva tale culto a quello dell'Assunta: A. CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, Ms 72, BCE, ff. 15r-v e V. CARVINI, *De origine antiquitate et statu Regiae matricis Ecclesiae ac inexpugnabilis Erycis hodie Montis Sancti Juliani*, Typis Anselmi Panormi 1687, pp. 5-19. L'ampliamento del territorio della città del Monte è attestato dal cosiddetto *Privilegio* che porta la data del 1241, certamente ratificato nel 1392 con il riassetto dato dal re Martino e dalla regina Maria. Documento riportato in duplice stesura e qualche variante dal *Privilegiorum... excelsae civitatis Montis Sancti Juliani liber*, Ms 1 (BCE), ff. 4r-5v. e nel transunto del 1444 ai ff. 20r-21v. Una analisi recente del documento in V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del "Liber Privilegiorum"*, in ASS, X, 1959, pp. 149-153 e G. PAGOTO, *Il privilegio di Federico II di Svevia a favore di Monte San Giuliano*, in SC. MEDIA, G. PAGOTO, *Omaggio a Giuseppe Pagoto*, Cartograf, Trapani 1986, pp. 19-29. Lo riportano tutti gli scrittori ericini. Una copia del 1415 è stata ritrovata in notaio G. COMITO, reg. 846 f. 34r, presso l'Archivio di Stato di Palermo, alquanto differente, soprattutto nei nomi, dalla copia ericina: H. BRESCH, *Ségestes Médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Catalafimi*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome", t. 89, 1977, I, pp. 349-350, che giudica il documento non autentico ma attendibile perché riflette l'ambito del territorio passato alla città del Monte. Ne specifica la valenza F. MAURICI, *La Sicilia di Federico II: città, castelli, casali*, Palermo 1995, p. 39.

Siracusa, Mazara, Catania, Petralia e Trapani ed ha una circonferenza di sei giornate di viaggio. A Trapani si trova il corallo, chiamato al - margan». Egli non racconta di aver percorso le impervie vie per salire sul Monte, dove avrebbe trovato quella comunità ebraica che era retta da propri capi e obbediva alla legge di Mosè. Ma da Trapani riprese il viaggio, con frasi che non si spiegano senza la sosta: «Di qua in dieci giorni si arriva alla città di Roma e poi in cinque giorni si raggiunge la terra di Lucca».¹⁵ Sul Monte ebrei e cristiani perpetuavano tra loro il clima di tolleranza reciproca che si era propagato dalla dominazione araba nelle città costiere. Gli arabi avevano introdotto anche in Sicilia intorno all'anno 887 per quanti non erano musulmani, ossia *infedeli*, un segno di distinzione, senza alcun intento di sopraffazione, ed avevano imposto due tributi a cui erano tenuti sia cristiani sia ebrei: *gizyah* dovuto dagli adulti come corrispettivo per il libero esercizio del culto e *karag* quale imposta reale sui beni immobili.¹⁶

15. BENJAMIN DE TUDELA, *Libro dei viaggi*, Sellerio, Palermo 1989, p. 95.

16. M. AMARI, *Storia dei musulmani nella Sicilia*, 2 ed. Catania 1933-35, I, p. 617, II, pp. 29-43.